LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Gravissimo scandalo per la fuga del comm. Cavallini

L'influenza della politica nell'Amministrazione della giustizia — Due uomini politici compromessi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,20:

La fuga prevista del comm. Cavallini ha sollevato in questi scarsi circoli politici la più profonda indignazione e dà luogo ai commenti più acerbi, perchè non è più un mistero per nessuno che essa è dovuta ad una deplorabile intrusione della politica nell'Amministrazione della giustizia.

Sono in grado di fissare qualche punto di questo nuovo, gravissimo scandalo.

Fin da quando si istruirono i processi di Bologna e quello di Como, la responsabilità penale del Cavallini apparve in modo non dubbio: le prove della sua disonestà amministrativa, per non qualificarla altrimenti, abbondavano.

Il magistrato comprendeva benissimo che il *deus ex machina* di tutti i pasticci bancarii che ebbero in parte il loro epilogo nella sentenza di Como e che avrà l'altro nel processo di Bologna, era il Cavallini.

Questi, quando si sentì compromesso, corse a Roma, ove ebbe colloqui con un influentissimo personaggio politico. Dopo questi colloqui, da Roma partirono *preghiere* affinchè non si mutasse un recente processo in una requisitoria contro il Cavallini; unitamente alle *preghiere* v'era l'assicurazione che presto giustizia sarebbe stata fatta.

Finito il processo senza che il Cavallini avesse il minimo disturbo, parecchi interessati, indignati per questa scandalosa impunità accordata al maggiore dei colpevoli, si rivolsero ad una procura del Re di questo regno d'Italia; ma qui erano già giunte le *preghiere* di qualche personaggio politico di non dare corso alla procedura contro il Cavallini.

Un procuratore del re volendo ad ogni costo procedere contro costui, si dovette arrestare innanzi al veto formale dei suoi superiori. Insistendo gli interessati a che almeno il Cavallini fosse sorvegliato finchè il giudice istruttore o l'Autorità giudiziaria in generale avessero emanato qualche ordine definitivo, il ministro degli interni onorevole Di Rudinì ordinò ai questori di Milano, Como e Roma di sorvegliare molto da vicino il Cavallini e di impedirne la fuga ad ogni costo. Così almeno la sua persona, in ogni eventualità, sarebbe stata a disposizione della giustizia. Ma questo appunto non volevano gli amici, per non dire complici di Cavallini, e quelli che in un modo o nell'altro erano a lui legati da vincoli di riconoscenza o di denaro.

Si trattava, adunque, di rendere possibile la fuga; e qui entra in scena un altro uomo politico, molto meno influente del primo, ma più vicino al potere. Tanto fa e tanto assicura costui presso Rudinì, tanto prega l'altro influente personaggio presso la Magistratura, che dall'Alta Italia giunge l'assicurazione che tutto quanto il Cavallini ha fatto è degno di onesto uomo. E su questo rapporto si ottiene che si cessi il pedinamento. Cavallini ne approfitta per scappare con grave disdoro delle Autorità.

Io non sono autorizzato a farvi i nomi dei vari personaggi, ma quanto vi è ancora di sano in Roma invoca ad alta voce dal Governo un provvedimento esemplare che dia al popolo la coscienza che le istituzioni sono uguali per tutti, pei piccoli delinquenti come pei Cavallini, e che non impunemente si influisce sinistramente sul potere più delicato che vi sia nello Stato, l'Amministrazione della giustizia.

Non credo di esagerare assicurandovi che questo incidente disgustosissimo può in qualche modo influire sulla soluzione della crisi ministeriale. Intanto si attende dall'on. Rudinì un provvedimento energico.

***

Roma, 13, ore 21,35. — *L'Avanti!* dice che, a richiesta dell'Autorità giudiziaria, si è eseguita una perquisizione nello studio del ragioniere Cesare Giudici.

L'Avanti! soggiunge che nel detto studio aveva recapito l'on. Cavallini.

Roma, 13, ore 20,50. — Oggi correva a Roma la voce, riportata dalla *Capitale* con riserva, che il Cavallini fosse stato arrestato a Venezia, mentre tentava d'imbarcarsi. Qui però non si presta fede a questa notizia.

***

A questo proposito la *Perseveranza* pubblica:

« Ieri il presidente del Consiglio, Di Rudinì, chiamò a conferire il procuratore generale della Corte d'Appello di Milano, per chiedergli conto della condotta dell'Autorità giudiziaria circa il mandato di cattura spiccato contro l'avvocato Filippo Cavallini.

« Essendo assente il procuratore, comm. Venturi si presentò il sostituto procuratore generale anziano cav. Maggiora.

« Conviene sapere che alle interrogazioni precise e pressanti del Governo, la Procura generale rispose che non si poteva spiccare mandato di cattura, non avendo l'Autorità giudiziaria ravvisato nei fatti dei quali il Cavallini era accusato gli elementi di un reato.

« In seguito a questa dichiarazione, che destò meraviglia nel Ministero, non si potè più mantenere quella sorveglianza, che cessa di essere efficace quando non può essere spinta fino all'arresto del sorvegliato.

« Ma poi l'Autorità giudiziaria, come si è visto, mutò avviso, e spiccò il mandato di cattura; e la notizia del mandato si seppe, pur troppo, dal pubblico e dai giornali prima che ne fosse informato il Governo.

« È su questo fatto appunto che il presidente del Consiglio ha aperto un'inchiesta, allo scopo di ben determinare le responsabilità e prendere poi quei provvedimenti di rigore che saranno necessari.

« Il presidente del Consiglio crede che, prima di emanare il mandato di cattura o di divulgarne la notizia, si doveva assicurarsi dell'imputato, pigliando gli opportuni accordi coll'Autorità politica. »

La *Lombardia* aggiunge che Di Rudinì ha deplorata l'assenza da Milano in questi momenti del procuratore generale comm. Venturi.

Non crediamo (seguita il giornale) che la cosa stia precisamente nei termini esposti dalla *Perseveranza*, giacchè sarebbe una curiosa teoria quella « che prima di emanare il mandato di cattura si doveva assicurarsi dell'imputato, pigliando gli opportuni accordi coll'Autorità politica ». Essa potrebbe essere politicamente utile, ma è giuridicamente fuor di posto, giacchè non si deve dimenticare che il mandato di cattura non fu creato dal procuratore del re, ma fu una logica conseguenza della dichiarazione di estensione del fallimento.

***

Questa mattina circolava la voce che il commendatore Cavallini si fosse suicidato.

Nè alla Questura e neppure all'avv. Pavia la notizia era pervenuta, per cui abbiamo motivo di ritenerla una diceria.

A proposito della polemica Salsa-Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,35:

La *Tribuna*, riportando le vostre parole circa la polemica Salsa-Nerazzini, così commenta la vostra protesta contro la pubblicazione dei telegrammi di Baldissera: « Protestare non giova, quando, nel tempo opportuno per le meschine considerazioni, non di partito, ma di gruppetti, giustificate anche ieri da Palberti, tutto si dimentica e si perdona. » Le responsabilità del Governo sono gravi certamente, ma scendono per i rami fino a' suoi sostenitori, dal cui contegno sono giustificate, se non imposte.

(Oh, vorrebbe forse la *Tribuna* che noi sostenessimo Crispi? Tra la pubblicazione intempestiva di un telegramma ed un Governo immorale la nostra scelta non può essere dubbia. — *N. d. R.*).

Rudinì a Monza.

Roma, 13, ore 20,25. — *L'Agenzia Italiana* non crede che nel colloquio di Rudinì con Umberto siano state prese risoluzioni definitive, nè circa la questione africana, nè circa la nomina del nuovo guardasigilli, poichè, per quanto concerne l'Africa, occorrerebbe concretare altri provvedimenti, e per quanto riguarda il guardasigilli, il rinvio sarebbe stato determinato da considerazioni generali di carattere politico.

Dice che, dopo le grandi manovre, Umberto verrà a Roma; allora si risolverà la crisi ministeriale.

I viaggi dei ministri.

Ci telegrafano da Milano, 13, ore 20,5:

L'on. Visconti-Venosta è partito da Milano pel Piemonte: si tratterrà probabilmente qualche giorno a Santena, colla propria famiglia.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Prinetti, si è recato a Merate Brianza, donde deve essere ripartito oggi per Roma.

Il ministro del tesoro è ritornato a Roma dopo due giorni di permanenza nella nostra città.

L'ammiraglio Canevaro trovasi ancora a Milano. Oggi egli non aveva ancora impartiti ordini per la sua partenza.

L'on. Di Rudinì ricevette stamane, all'*Albergo Cavour*, il sindaco Vigoni, il generale Ferrero e parecchie notabilità milanesi.

Egli partirà stasera alle ore 21, col direttissimo, per Roma.

Promozioni militari in sospeso.

Roma, 13, ore 21,55. — Molte promozioni ai gradi dell'esercito, che trovansi ancora alla Corte dei Conti, decorrono dal 1° settembre.

I lavori per la legislazione scolastica.

Roma, 13, ore 21,20. — Affinchè i lavori della Commissione per l'unificazione della legislazione scolastica possano compiersi prima della riapertura del Parlamento, sarà aggregato un funzionario a ciascuna divisione del Ministero.

Notizie vaticane.

Roma, 13, ore, 21,25. — Il Pontefice concorse con una somma rilevante alla costruzione del grande Istituto cattolico, che si inaugura in questi giorni a Oscott (Inghilterra), sotto il patronato dell'arcivescovo di Westminster.

Monsignor Grapito di Belmonte, uditore alla Nunziatura di Francia, prima di ripartire per Parigi ha conferito lungamente con monsignor Rampolla.

L'Osservatore Romano pubblica l'annunziata enciclica sulla Madonna del Rosario.

Pubblica anche il decreto per la beatificazione del venerabile Benedetto da Poggibonsi.

Infine pubblica un decreto che mette all'indice le opere di Gaetano Negri: *Rumori mondani, Segni dei tempi, Meditazioni vagabonde.*

Sul discorso Palberti.

Roma, 13, ore 20,25. — I giornali pubblicano, senza commenti, un largo sunto del discorso dell'on. Palberti.

Il cav. Silvagni.

Roma, 13, ore 20,25. — Silvagni invia una lettera all'*Opinione*, smentendo la sua nomina a comandante del nuovo Corpo delle guardie di città. Dice che sua unica aspirazione è quella di tornare al giornalismo.

Lo scioglimento d'una Cooperativa.

Roma, 13, ore 21,35. — Oggi, con decreto prefettizio, fu sciolta la Società cooperativa di consumo a Marino.

Per Galileo Ferraris.

Roma, 13, ore 21,30. — Si è costituito un Comitato romano per un ricordo imperituro a Galileo Ferraris, mercè sottoscrizione internazionale. Il Comitato è composto dei professore Banti, direttore della *Rivista Elettrotecnica*, degl'ingegneri Cardarelli, Grosso, Lattes, Lori, Moleschott. L'azione del Comitato romano procederà d'accordo con quella del Comitato generale di Torino.

L'opera dell'ammiraglio Canevaro.

L'autonomia a Candia.

Roma, 13, ore 20,25. — *L'Opinione*, a proposito della visita dell'ammiraglio Canevaro a re Umberto, elogia la sua opera a Candia, per cui tanto si accrebbero le simpatie alla marina italiana.

Parlando della situazione politica, l'*Opinione* dice che l'autonomia sarà assicurata, nè l'impediranno le baldanze dei turchi vittoriosi, o le irresolutezze della Grecia.

Annunziasi che Canevaro tornerà a Candia a bordo della nave *Sicilia* appena compiuta la ripulitura della nave.

Continuerà il blocco a Candia.

Vienna, 13 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che le Potenze non aderirono alla proposta degli ammiragli di levar il blocco prima della [illegible] del- l'autonomia di Creta.

Questo provvedimento potendo [illegible] nuovi disordini a Creta o forse un [illegible] dei greci contro l'isola, le Potenze risolvettero di continuare il blocco fino all'applicazione dell'autonomia.

***

Roma, 13, ore 21,35. — Secondo l'*Italie*, alcune Potenze si sarebbero opposte alla cessazione del blocco di Candia prima che il regime autonomo siasi perfettamente organizzato. Soggiunge che Canevaro, interrogato a tale proposito, disse che egli appoggia la proposta degli ammiragli di cessare il blocco se i Governi non possono dare loro istruzioni conformi; ma d'altra parte pensa che il richiamo delle squadre europee sarebbe il segnale di nuovi disordini e massacri.

Brin e il varo del *Garibaldi*.

Civitavecchia, 14 (*Stefani*). — Il varo dell'incrociatore *Garibaldi* a Sestri Ponente essendo stato rinviato per il cattivo tempo, il ministro Brin ha rimandata la sua partenza per Genova.

***

Roma, 13, ore 20,25. — *L'Opinione* smentisce che Rudinì abbia invitato Brin a recarsi a Monza per *manovrare*, come disse la *Tribuna*. Soggiunge che Brin disse soltanto a Rudinì che si sarebbe recato a Genova pel varo della *Garibaldi*.

Le grandi manovre nel Veronese.

Il combattimento di ieri.
La tempesta — L'aspetto del campo.

Solferino, 12 settembre.

Stanotte, come era già da prevedersi stante l'attitudine minacciosa del tempo durante tutta la giornata di ieri, si scatenò un violentissimo uragano. Molte tende vennero atterrate dalla violenza del vento ed altre furono totalmente invase dall'acqua. Stante il buio pesto che regnava, interrotto solo di tratto in tratto da qualche lampo, riuscì impossibile poter porre efficace riparo a tale diluvio. Alcuni cavalli dei vicini accampamenti di cavalleria, artiglieria e treno, scioltisi, percorsero sfrenati gli accampamenti. Vi fu un momento di trepidanza. In questo primo periodo che verrà chiuso il giorno 13, il III Corpo d'armata fornì le truppe pei due partiti *Est* ed *Ovest*, come pure le truppe per la Divisione di cavalleria che agisce indipendente con farioni di brigate contrapposte nei pressi di Ghedi.

Inoltre e contemporaneamente il V Corpo di armata (Verona), agli ordini del generale Tournon, eseguisce pure manovre a Divisioni contrapposte sul territorio veronese.

Nel secondo periodo, che principia il giorno 14, l'azione si allargherà maggiormente; il III Corpo d'armata rappresenterà il partito *Ovest* ed il V Corpo il partito *Est*, coll'obbiettivo, il primo di attaccare, l'altro di difendere le posizioni di Verona.

L'umore delle truppe mantiensi allegro; lo stato sanitario relativamente buono.

In seguito alla difficoltà di accampare in cui si trova la truppa per l'acqua caduta, vi saranno alcune modificazioni nei vari spostamenti.

***

Villafranca, 13 settembre.

(Vicenzoni) — Secondo quello che affermava ieri l'ordine del giorno comunicato ai giornalisti, un combattimento a Divisioni contrapposte ebbe luogo ai Taluri, località fra Dossobuono e Villafranca.

Il partito ovest per la Ganfardine doveva spiegarsi a Staffalo, ma questa marcia fu tagliata a mezzo da una carica di cavalleria ordinata dal generale Pelotti. Anche l'artiglieria ai Caluri ebbe un'azione brillante.

Per illustrare la località convien notare che queste sono storiche. Dalla Ganfardine, nel 1866, il generale Pulz, comandante di due Brigate di cavalleria, padrone dello stradale Villafranca-Sommacampagna, comandava quelle cariche fulminee che tanto danneggiarono la nostra ritirata. Dalla Ganfardine partì il 13° ulani, quel reggimento di truppa incredibilmente solida a cavallo, abbriaca di liquori, condotta da arditissimi ufficiali che andò a rompersi e distruggersi a tre chilometri di distanza, presso la chiesetta San Giovanni, contro il quadrato storico. Staffalo è un cascinale vicino alla Cavalchina di Custoza.

Ieri, dopo il combattimento, le truppe ordinatamente si erano accampate sotto la linea dei colli che dalla stazione di Sommacampagna va a Villafranca. Lì, come vi ho telegrafato, vennero colte dal nubifragio.

Fin dal mezzogiorno nuvole grosse sorgevano dal monte Baldo, e dal Lago di Garda e si addensavano in direzione di Verona, minacciose. Alle ore 16, cioè appena i soldati di ritorno si erano accampati e preparavano il rancio, le prime raffiche spensero i loro fuochi e rovesciarono alcune tende.

Poco dopo cadde la tempesta, fitta, grossissima, con impeto spaventoso. Fu un vero ciclone.

In un attimo gli accampamenti furono inondati e la paglia che doveva servire di letto ai soldati galleggiava; il rancio, pronto nelle pentole, andò distrutto, mentre i cavalli dell'artiglieria e della cavalleria, in preda al panico, cercavano di rompere le funi.

Verso la stazione di Sommacampagna i chicchi della tempesta furono così grossi che moltissimi soldati rimasero feriti leggermente.

Il 25° e 26° reggimenti fanteria dovettero sloggiare e ricoverarsi alla meglio nelle case, sotto i porticati e persino nella chiesetta di San Rocco, che sorge sulla cima del colle di Sommacampagna.

Nella notte il pallone gonfiato che si trovava nel forte di Santa Lucia, abbattuto dalla violenza del vento, fu lacerato in maniera da non essere più utilizzabile.

Questa mattina, sulle disgrazie d'ieri e sugli accampamenti allagati, nasce fortunatamente un sole splendido.

Oggi i soldati fanno riposo.

***

Però giungono cattive le notizie dalla provincia. La tempesta battè una zona che si valuta di 400 chilometri, e i danni della vendemmia nelle vallate sono incalcolabili. Le strade questa mattina si presentavano coperte da un tappeto di verzura per gli alberi sfrondati lungo il ciglio dei fossati.

***

Il Re giunge domani dalle 10 alle 16 e proseguirà per il Chiaro, dove è la villa del conte Pollè.

Ora il campo delle manovre comincia ad essere oltre Villafranca e le fazioni si svolgeranno in quei terreni.

Ogni mattina un treno speciale trasporterà il Re, il ministro della guerra, il seguito, gli ufficiali a Villafranca, donde proseguiranno per le località del combattimento. Anche il ministro della guerra arriverà domani nelle ore pomeridiane.

***

Villafranca Veronese, 13 (*Stefani*). — Oggi le truppe riposano nella pulizia e per riparare alle conseguenze del temporale di ieri. Nessuna nuova disposizione, salvochè la Divisione della milizia mobile e le truppe suppletive del partito *Est*, che hanno accampamenti troppo umidi, andarono a Villa Mantovana. Il generale Morra visitò le posizioni dove prevedesi avverrà posdomani la manovra del Corpo d'armata.

I danni dei temporali al campo delle manovre.

Villafranca Veronese, 13 (*Stefani*). — I danni prodotti dal temporale di ieri ai campi occupati dal V Corpo d'armata furono tali da dover dare riposo anche per domani alle truppe nella pulizia degli effetti e delle armi. A Ganfardine il temporale ruppe il pallone frenato del parco aereostatico militare. Venne preparato il gonfiamento del pallone di riserva. I forni di campagna che aveva la 9ª Divisione rimasero pure danneggiati.

Oggi un nuovo temporale imperversa nella zona fra Chiese ed il Mincio, dove trovansi le truppe del III Corpo d'armata.

Le manovre in Val di Susa.

Susa, 13 settembre.

Da parecchi giorni le truppe della Divisione di Torino hanno preso il campo nella nostra valle, e precisamente tutt'attorno alla nostra città.

La forza armata che prende parte a queste manovre è di circa otto mila uomini, e comprende le due Brigate *Puglia* e *Pinerolo*, l'8° reggimento bersaglieri, il 3° alpini, due batterie d'artiglieria da montagna e due batterie d'artiglieria da campagna.

La Brigata *Puglia*, posta agli ordini del generale Chiala, è attendata presso Chiomonte; l'8° reggimento bersaglieri si trova a Gravere e gli alpini a Meana. La Brigata *Pinerolo*, formata dai reggimenti 13° e 14° fanteria, ha le truppe divise: il 14° ha posto le tende in una bella conca sita presso l'antico castello di Giaglione, il 13° invece è attendato sulla piazza d'Armi della nostra città.

Da tre giorni le due Brigate fanno manovra di reggimenti contrapposti, ma in diverso terreno, perchè il campo d'azione della Brigata *Puglia* sono i monti soprastanti a Chiomonte, Gravere e Venaus, mentre la Brigata *Pinerolo* fa le sue esercitazioni sui monti che dominano la strada del Cenisio e specialmente Santa Chiara, Molaretto e Bard.

Questa mattina per tempo — erano le quattro — la Brigata *Pinerolo* è partita dal campo. Il tema della fazione odierna era il seguente: « Un esercito invasore ha passato il Moncenisio e percorre la strada che tende a Susa. Un corpo di difesa ha per obbietto di impedirne il passo. »

Pur troppo anche quest'anno il tempo assai inclemente non permette che queste esercitazioni abbiano tutto l'effetto utile. Sabato, ed anche stamane, una nebbia fittissima avvolgeva tutti i nostri monti, cosicchè riesciva impossibile scorgere, anche a breve distanza, le varie mosse.

Posdomani avrà luogo il dislocamento di tutte le truppe e quindi seguiranno le manovre di Brigata, le quali continueranno giù nella vallata fino alle famose Chiuse ove verrà sciolto il campo il giorno 23 con una grande rivista. La sede del Comando delle manovre è nella caserma degli alpini della nostra città. Abbiamo fra noi il generale Besozzi, comandante il I Corpo d'armata, il quale è ospite del cav. Lepetit. Tutto questo movimento di soldati ha per poco dato un po' di vita a questa vecchia tranquilla città.

A Vernante.

Vernante, 13 settembre.

Questo piccolo paesello sembra in istato d'assedio. Oggi, verso mezzogiorno, sono arrivati il 33° ed il 30° reggimenti fanteria e si attendono per questa sera il 6° bersaglieri, che viene da Andorno, nonchè il primo squadrone cavalleria *Caserta* e l'11° brigata d'artiglieria.

Ieri sera poi giunsero fra noi i primi riparti di truppa, preceduti dal capitano di stato maggiore Ferrero e da un capitano dell'83° fanteria.

Mercè l'opera solerte del nostro segretario comunale, notaio Rassignano, che di questi giorni diventa instancabile, s'è trovato modo di poter convenientemente alloggiare l'ufficialità. Presso la famiglia della baronessa Gandolfo ha preso alloggio il comandante la 3ª Divisione del II Corpo d'armata, tenente-generale Ruelai. Per domani mattina sono attesi il 79° e l'80° fanteria.

Finora si eseguirono manovre di Brigate contrapposte; con domani mattina comincierà il secondo periodo delle manovre, cioè Divisione contro Divisione.

Lo scarso raccolto del grano in Italia.

Roma, 13 (*Stefani*). — Secondo le notizie raccolte e controllate dal Ministero d'agricoltura, la produzione del frumento in Italia nel corrente anno si calcola nella quantità di circa ettolitri 30,600,000, ragguagliandosi per tal modo al 60 0/0 della produzione 1896, che di poco superò ettolitri 51,000,000.

Il raccolto del grano in Francia.

Parigi, 13 (*Stefani*). — Secondo notizie ufficiali, il raccolto del grano in Francia nel 1897 è calcolato di 88 milioni di ettolitri mentre nel 1896 fu di 119 milioni.

La Duchessa d'Aosta a Monza.

Monza, 13 (*Stefani*) — La Principessa Elena d'Aosta è arrivata alle ore 18,10, ricevuta alla stazione dai Sovrani, ossequiata dai dignitari di Corte e dalle Autorità.

La conferenza della Croce Rossa.

Vienna, 13 (*Stefani*). — La sesta conferenza della Croce Rossa terrà sei sedute trattando diciotto quistioni proposte dal Comitato Internazionale di Ginevra e dai Comitati centrali italiano, congolese, francese, olandese, prussiano, russo e tedesco.

Il Comitato Internazionale presenterà anche una interessante relazione sull'aumento dei mezzi di soccorso nelle future guerre in seguito alla introduzione delle nuove armi a tiro rapido e a polvere senza fumo. A tale relazione sono uniti i rapporti dei Comitati centrali italiano, austriaco, olandese, portoghese, tedesco e ungherese.

I delegati della Croce Rossa italiana presenteranno inoltre due rapporti sul regolamento definitivo per le conferenze internazionali e sulla attività della Croce Rossa nelle guerre marittime.

Il Comitato centrale austriaco lavora attivamente a predisporre ogni cosa e per ricevere degnamente i rappresentanti dei Governi e della Croce Rossa, che qui converranno da ogni parte del mondo civile.

Dopo la presa di Victoria Las Tunas

Per distrarsi dalle gravi cure della politica interna, il ministero Azcarraga ha modo d'occuparsi degli avvenimenti esteri. La presa di Victoria de las Tunas per parte degl'insorti cubani è tale certamente da far impensierire. Cuba non è poi vasta come la Siberia. Ciò nullameno, i ribelli possono tranquillamente assediare *durante 15 giorni* una città importante, ed infine prenderla d'assalto, senza che il Comando militare dell'isola si mostri nemmeno informato della cosa, e mentre, nelle vicinanze della piazza capitolata, alcuni distaccamenti spagnuoli sono tutti intenti a distruggere quattro villaggi degli insorti. Per tutta scusa, i giornali governativi spagnuoli dichiarano che il generale Weyler era tutto intento a pacificare le provincie occidentali, quelle provincie occidentali che si erano dette pacificate colla morte di Maceo.

Secondo una versione, la guarnigione di Las Tunas sarebbe stata di 800 uomini; secondo la versione spagnuola, d'un'ottantina soltanto. Questo è certo, che gl'insorti scambiarono 70 prigionieri spagnuoli, fra cui il comandante e tre ufficiali, con altrettanti dei loro, caduti prigionieri degli spagnuoli in altri precedenti scontri. La presa di Las Tunas pose inoltre fra le mani degl'insorti i depositi d'armi e di munizioni che si trovavano nei sette forti della città; fra altro, due cannoni Krupp.

Il generale Weyler telegrafa che non tarderà a ricuperare la città. Nessuno ne dubita, dacchè il sistema tattico degl'insorti è la *guerrilla*: essi non si sono mai sognati di sostenere assedii regolari, e si ritireranno all'appressarsi del nemico. Ma questo, giungendo, non troverà più nè i suoi sette forti, nè i depositi d'armi e sopratutto non potrà distruggere l'immenso effetto morale della vittoria cubana.

Non è chi non abbia osservata la curiosa periodicità dei dispacci ufficiosi da Cuba, nei quali si annuncia l'ecatombe degli insorti cubani fatta dalle vittoriose truppe del generale Weyler. Due volte alla settimana una centocinquanta ribelli caduti sotto il piombo spagnuolo ed altrettanti presentatisi all'indulto, fra cui i capi Caio, Sempronio e Tiburzio. Da quattro anni che dura la guerra, questa dovrebbe aver costato più sangue che la ritirata di Russia: gli insorti, fossero essi stati 200,000, avrebbero dovuto essere esuberantemente distrutti. Nel fatto, poi, le cose sono sempre, a un dipresso, allo stesso punto. Alcuni ribelli muoiono combattendo e vengono rimpiazzati dalle reclute sbarcate da navi filibustiere: pochi soldati spagnuoli cadono sul campo, ma i loro ospedali sono pieni di poveretti travagliati dalle febbri malariche, abbattuti dai disagi.

V'ha qualcosa di più forte che le rodomontate del generale Weyler: è l'eloquenza dei fatti. Testè abbiamo udito il generale spagnuolo Gasco, reduce dall'Avana, dopo avervi trascorso più d'un anno, asserire che i ribelli raddoppiavano di sforzi nelle provincie di Avana e Pinar del Rio, e che nelle provincie orientali — particolarmente nella sierra Maestra — le truppe spagnuole avevano ancora da farsi vedere.

La guerra — concludeva il generale — non avrà termine finchè dureranno i soccorsi che i ribelli ricevono continuamente dagli Stati Uniti.

E' questo il tema eterno, fin dal principio della lunga guerra: è, nonostante la correttezza delle relazioni diplomatiche, la realtà delle cose che mette gli spagnuoli in condizione perpetua d'inferiorità, per quanto numeroso sia il suo esercito d'occupazione.

E' difficile immaginarsi la profondità del risentimento che nutre il popolo spagnuolo, senza distinzione di partito, contro gli Stati Uniti, i quali non possono o non vogliono impedire la continua corrente di provvigioni d'ogni sorta che dà nuova forza alla rivolta, quando già sembra esausta.

Ciò che gli americani fanno è naturale, è consentaneo alle loro aspirazioni, al loro sentimenti, al loro interessi. Non si può quindi sperare che cessi. Si ha da temere invece che assumano una più energica risoluzione, riconoscendo nei cubani la qualità di belligeranti.

Se già non lo hanno fatto, si è che intuiscono come la causa dell'indipendenza cubana, se popolare nei popoli, difficilmente può trovar favore presso i Governi europei. L'Inghilterra col Canadà e la Giamaica, la Francia e l'Olanda colla Guyana, tutti infine gli Stati che hanno possedimenti transoceanici non possono che vedersi minacciati da questa specie di favoreggiamento alle colonie d'insorgere contro la madre patria.

La Madonna di Superga

Agli otto di settembre è la sua festa. La bella chiesa vien parata riccamente; l'altare fiammeggia di cerei; le pareti scintillano di arazzi; i sacerdoti si adornano delle magnifiche clamidi: Onore alla Regina dei cieli! Nel fresco azzurro tutte le campane lanciano i loro cantici giocondi. E i bianchi intercolonni del Juvara sembrano più puri, più nitidi nel sereno orizzonte spazzato dal vento; la cupola grandeggia; le sue croci sono sfolgoranti nel sole.

Così, io penso, la vedeva lontanamente, da Rivoli, il Re prigioniero, che aveva imaginato quel Tempio alla sua miracolosa protettrice: triste egli fissava nell'azzurro i suoi occhi stanchi, avvezzi al folgoreggiare delle battaglie; alla misura dei campi aperti, degli orizzonti sconfinati; e mentre la sua bocca devota mormorava le litanie della Vergine portentosa, pare un'onda di collera doveva gonfiargli il gran cuore, e una imprecazione disperata uscirgli dall'anima, mescolarsi nel profondo azzurro del cielo settembrino, al clangore nitido delle campane festose.

Certo si ripensava allora il giorno lontano della vittoria: il cugino Eugenio, marciante nero, rapido, astuto tra le campagne invase; forse anche l'oscuro valore del grande bisliaco, che buttava con la sua miccia il suo corpo a brandelli; forse anche il sorriso d'amore della contessa, bella e ambiziosa, il sorriso che turbava ancora i suoi sogni senili. E poi il grande urto, lì presso a quelle mura di Torino, che egli vedeva si prossime dai cancelli della sua prigione, e che gli sarebbero precluse per sempre. I cavalieri austriaci e i piemontesi, l'onda solenne della fanteria, giù per le colline, via nella pianura, con terribile fragore di cannoni, con scintillare tremendo di spade, così, al sole settembrino. Tutto intorno era la dolcezza ultima dell'estate; per le campagne riarse e devastate il sole brillava con polverio d'oro; rideva il cielo teneramente dall'alto; e il Re, levando i suoi occhi credenti al cielo, scoperto il capo, ritta solennemente quella mano gloriosa di tante vittorie, il Re pregava così, con semplice fede: « O Madonna, se tu ora mi aiuti, sia sacro a te questo monte; sorga qui una chiesa tutta tua, dove molti verranno a pregarti; fa questo miracolo oggi per me, Maria! salva questa mia città, minacciata dall'estrema rovina!..... »

E ben fu il miracolo; e la Madonna falciò i fanti francesi, come si falciano le spighe del grano maturo; e abbattè i superbi cavalieri e li strappò di sella, passando ella, terribile e sterminatrice, e la vittoria ancora si chiamò Savoia.....

O la bella casa che Vittorio Amedeo costruì lassù alla divina protettrice! le pietre e i marmi si cercarono nelle cave più famose; si chiamò il più bravo architetto a erigere le slanciate colonne e la cupola ardita..... con fatica immensa si trasportò fin lassù il materiale, e gli uomini che vi lavorarono per lunghi anni ebbero a lottare contro tutte le difficoltà che la natura opponeva all'ardito e pietoso progetto.

Finchè sorse così, maestosa e leggera, appoggiata sul monte come in lieve atto di riposo, tanto che, a chi sale, appare quasi inclinata dolcemente sul fianco della pendice. Ci si torna volentieri lassù, sempre.

Non viene un forestiero a Torino che non abbia nei suoi progetti la visita alla bella Basilica; e la funicolare di Sassi è sempre occupata da un numero grande di inglesi, di tedeschi, di francesi, che fissano gli occhi curiosi e avidi lassù, dove la bianca chiesa si erge, limpidamente.

Le bionde miss levano il velo *alle treccie cineree*, sporgono il magro busto dal finestrino del carrozzone, pronunciano con esotico accento il nome, che suona di per sè elevato e superbo. E il vecchio e rosso *sir*, vestito di grigio, leggendo in un monotono Baedeker, vien loro raccontando la storia della Madonna miracolosa, che ritornerà loro un giorno nella memoria, laggiù nella patria lontana, quando nei nebbiosi autunni ella evocheranno il radioso azzurro d'Italia, e le fulgide colonne dei suoi templi.

Io, mentre ieri la folla si riversava lassù; folla varia e strana, fatta di popolo allegro, di devoti, di ubbriachi, di beghine, di preti, di venditori ambulanti, di curiosi, di monache; mentre nel sole splendidissimo usciva in processione la Vergine miracolosa, e le campane suonavano, e i preti cantavano le laudi, e la folla devota le litanie, io ripensavo un altro giorno, lontano, e un piccolo quadro soave.

Una comitiva era andata quel giorno a Superga. Lei, una giovane pallida signora, e i due giovani, di cui uno era forse il fratello.

Già s'appressava il tramonto; l'ora era pura e fresca; un vento leggiero spazzava le nubi. Superga era così nitida, nel cielo tenero; e l'oro ultimo del tramonto estivo pioveva sui campi intorno e sulle colline boscose. I tre si erano fermati a lungo sul piazzale, chiuso in giro dal muro; la giovane si era seduta sul muro, come una bimba, e rideva guardando intorno l'orizzonte sconfinato e giù la pianura immensa, solcata dai nastri argentei delle acque. Sul breve piazzale il vento agitava le piccole erbe selvaggie, come agitava i capelli biondi di lei. E ridevano tutti e tre come bimbi immemori del presente, noncuranti del domani, portati in un mondo di bontà e di tenerezza. Come erano lontani dalla volgare vita quotidiana! Come si sentivano puri lassù! Che pace, che bellezza! E la bianca Basilica era ritta innanzi a loro, coi suoi morti regali chiusi nelle tombe oscure; ma essi, essi erano vivi, giovani e felici, e ridevano; si contavano storie strane e giocondo.

A un tratto ella, chinandosi, guardò il piccolo cimitero, dove così pochi dormono, e, certo, così in pace. Così in pace, sotto l'eterna carezza del vento e il suonar lento delle campane, tra le aride piante stentate, che la primavera vi conduce, faticosamente. Allora ella divenne pensosa.

Poi andarono nei grandi e chiari corridoi della Casa, e nelle belle antiche sale dove pendono ancora i vecchi ritratti dei principi chiusi nel ferro e delle duchesse avvolte nelle trine altissime; dove le vecchie stoffe di damasco splendente, già un po' corrose, già un po' macchiate, ornano ancora i cuscini dei profondi divani.....

Là un prete offrì loro da bere, il bel vino scintillante, nella grande sala silenziosa e chiara, piena di regali memorie.....

Quindi uscirono nel piccolo giardino esposto ai venti, alto sulla collina: un giardino solitario e un po' triste, dove appena qualche prete esce, a vespero, a passeggiare, e tiene fra le dita il breviario.

Così passeggiarono anch'essi, i tre giovani; la tunica nera del prete che li accompagnava era sbattuta dal vento, come la leggiera gonna di lei. Andarono su e giù adagio per il viale solitario, tra le aiuole fiorite di geranii e di margherite d'autunno. V'erano anche delle rose. E le mura non finite della Basilica si rizzavano tristi e grigie al loro occhi: e le finestre severe donde si erano affacciati una volta visi superbi di principi, oggi morti e suggellati là sotto, nelle nere tombe.

Il vento soffiava con lunghi gemiti, ma piano; aveva quasi soffi dolorosi. Il prete parlava: raccontava antiche cose di re e di Madonne: i tre non ridevano più: pensavano forse ai morti illustri nelle cripte famose, e ai morti oscuri, là presso, nel piccolo cimitero....

Luigi di San Giusto.

Il Congresso socialista di Bologna proibito.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 21,30:

Vi confermo che il prefetto, d'accordo col Governo, decise oggi di proibire il Congresso socialistico, che doveva tenersi il 18 corrente, in causa delle condizioni assai allarmanti del Basso Bolognese.

Gli italiani nell'Uruguay durante gli ultimi torbidi.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 15,50:

Eccovi recentissime notizie da Montevideo che varranno a tranquillizzare le molte famiglie italiane che hanno i loro congiunti stabiliti nell'Uruguay.

La sera dell'assassinio del presidente Borda passò assai burrascosamente. Tutta la città pareva dovesse sollevarsi e dividersi in due opposti partiti.

Fra gli italiani corse la parola d'ordine di astenersi da qualunque manifestazione politica, tanto più che due di essi, arrestati la sera antecedente, erano stati liberati. In questo modo, nè gli italiani nè gli altri stranieri ebbero a soffrire violenze in causa dei moti insurrezionali.

Navigazione.

San Thomas, 11 (*Stefani*). — Il *Rosario* è partito per Genova.

Teneriffa, 12 (*Stefani*). — Il *Sud America* è partito per Colombia.

Rio Janeiro, 12 (*Stefani*). — Il *Città di Genova* è partito per Genova.

New York, 12 (*Stefani*). — L'*Ems* è partito per Genova.

Una disgrazia toccata a Sara Bernhardt.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 9,50:

Si annuncia che Sara Bernhardt, ieri, scendendo i dirupi per recarsi al mare, a Belle Isle, ad un certo momento non potè avanzare nè retrocedere; si aggrappò alla roccia, la quale però minacciava di precipitare. Harcourt, autore della *Samaritaine*, accorse in suo soccorso, ma l'aveva appena afferrata, quando entrambi caddero pel dirupo, ferendosi. Sara leggermente, Harcourt più gravemente.

Gli indiani fanno scorrerie al confine argentino.

Abbiamo da Buenos Ayres, 21 agosto:

Giungono notizie di varie scorrerie fatte dagli indiani nel dipartimento di San Cristobal.

Unitamente a parecchi *cuatreros* (malandrini campagnuoli), gl'indiani si precipitarono sul Tostado, un villaggio di frontiera. Un vivo combattimento s'impegnò tra gli assaliti e gli assalitori: questi ultimi, armati di tutto punto, riportarono facile vittoria e penetrarono nel villaggio saccheggiandone le case. Tre coloni rimasero sul terreno.

Inoltre da Tucuman informano la Direzione generale delle ferrovie che avantieri gl'indiani, nella sezione San Cristobal (devono essere gli stessi che assalirono Tostado) aggredirono una squadriglia di giornalieri, rubando loro tutti i viveri e le indumenta.

Nella lotta disperata ed accanita i giornalieri ebbero tre morti. Gli indiani, fuggendo, portarono con loro i feriti. Tre bambini sono scomparsi.

L'impiegato che dirige quei lavori chiede con urgenza alla Direzione l'invio di armi e munizioni onde distribuirle ai giornalieri delle diverse squadriglie.

Disordini ad Alessandria d'Egitto per un omicidio commesso da un italiano.

Ci scrivono da Alessandria d'Egitto, 4:

E' avvenuto in questa città un fatto il quale ben dimostra come facilmente il popolino degli indigeni si lasci trasportare a violenze contro gli europei.

Un italiano, recatosi al mercato per comperare un'anguria, attaccò briga col venditore. Un indigeno che vendeva ivi presso la limonata — uomo forte e manesco — prese parte contro l'italiano, lo picchiò di santa ragione, lo buttò al suolo e lo calpestò.

Incapace di lottare con quell'atleta, l'italiano fuggì, ma ritornò ben presto con un coltello; ricominciò la lotta e al venditore di limonata toccò una coltellata al cuore. L'omicida fu subito arrestato.

Il dì appresso ebbe luogo la sepoltura dell'ucciso: vi prese parte una folla di gente. Quando coloro i quali portavano la bara furono giunti al luogo in cui era accaduto il delitto, si fermarono e dichiararono che non sarebbero andati oltre finchè l'ucciso non fosse vendicato.

La folla cominciò subito a gridare: *Abbasso i greci ed i cristiani!* e maltrattarono parecchi europei che passavano. Quindi saccheggiarono buon numero di botteghe appartenenti a cristiani. Fra questi, diversi furono feriti, mentre cercavano di difendere le cose loro.

La Polizia aveva frattanto ricevuta notizia del fatto: un distaccamento apparve sulla scena del tumulto. Ufficiali e soldati fecero del loro meglio per calmare la plebe infuriata; ma ci volle del buono per disperderla, mentre la sepoltura proseguiva pel cimitero arabo.

Frattanto una gran folla si accalcava dinanzi al posto di polizia ove si trovava l'italiano arrestato, in uno stato miserevole, ferito nella rissa contro l'indigeno; si cominciò a chiedere che l'omicida fosse fatto uscire perchè si potesse fare giustizia sommaria.

Accorse il console italiano, il quale reclamò l'arrestato. Dapprima il capo della polizia rifiutò di consegnarlo, temendo che la folla, vedendolo, gli si facesse sopra, ma insistendo il console, il prigioniero gli fu rimesso; lo menarono nella vettura del console, circondato da una guardia di poliziotti. Alcuni indigeni gettarono sassi contro la vettura, ma senza effetto e così ebbe termine il parapiglia.

La vita che si vive

Come sarà la donna del ventesimo secolo?

C'è chi s'è preso il disturbo di guardare nel buco del futuro per vedere come sarà il bel sesso del secolo ormai prossimo.

Dice il profeta che la molla della galanteria è destinata a scomparire dagli animi femminili.

I piccoli complimenti non solleticheranno più le orecchie delle Eve future. La loro educazione sarà tutta intellettuale, i loro sentimenti tutti virili. Il cuore avrà un valore puramente fisiologico. L'amore non sarà più un necessario elemento della vita, ma una pura distrazione concessa a titolo di riposo allo spirito affaticato. Essa farà all'amore così come oggi si fuma una sigaretta dopo il pranzo. Il matrimonio non sarà più l'unione di due anime in un vincolo affettivo, ma l'associazione di due molecole universali destinate a procreare altre molecole.

Insomma, la donna del ventesimo secolo non sarà più una donna, ma un maschio.... peggiorato.

***

La scena succede a Parigi.

Una donna, alzando per caso gli occhi fino alla sommità di un campanile, vede un movimento che le agghiaccia il sangue di raccapriccio.

Alcuni uomini stanno per gettare nel vuoto una donna.

La spettatrice dell'orribile scena chiama subito l'attenzione degli altri passanti, i quali si fermano, guardano e rabbrividiscono a loro volta.

Altre persone, attratte dalle grida, dalle esclamazioni dei primi, accorrono. In breve la strada si affolla; le tranvie e le vetture sono obbligate a fermarsi.

Già i più coraggiosi sono entrati nella porta del campanile e si dispongono a salire.

Intanto la donna, sempre sospesa nel vuoto, si agita; pare agli astanti che la poveretta si sia aggrappata alla ringhiera.

— Tenetevi! tenetevi forte! — le si grida da mille bocche.

Ma purtroppo le forze le vengono meno, cede, gli altri allargano le mani, il corpo precipita..... Un grido d'orrore erompe da tutti i petti. Molte donne svengono. Il misero corpo arriva per terra senza farsi male.

Si fende io. Era una donna di..... cenci!

Sulle vesti portava a grossi caratteri l'indirizzo di un fabbricante di formaggi!

Bisogna aggiungere che gli autori di quella poco opportuna *réclame* furono messi in prigione.

Ma non importa: lo scopo era raggiunto.

La trovata ha anche una morale, cioè dimostra che non sempre i cenci vanno in aria, ma possono andare anche per terra!

***

La stupida invenzione del tentato suicidio di Mascagni ha fatto risonare il ricordo di altre persone celebri la cui morte fu annunziata mentre erano ancora vivi e vegeti.

La differenza dei casi è però essenziale, poichè in quelli ricordati sono gli interessati stessi che avevano inventato e diffusa la falsa notizia, mentre invece il Mascagni fu vittima di un ignoto burlone.

Il primo della serie è il giureconsulto e filosofo tedesco Ebert, vissuto nel 18° secolo. Fatto diffondere la notizia della sua morte, egli si divertì a raccogliere i discorsi funebri ed i vari scritti intorno al suo decesso.

Laplace, scrittore di Piccardia, morto nel 1796, usò lo stesso artificio per attirarsi l'attenzione pubblica, avendo cura di far inserire nei giornali letterari più ragguardevoli, lunghi rimpianti sulle speranze ch'egli dava al mondo coi suoi talenti.

Ricordiamo lo stratagemma immaginato dal celebre ghiottone Grimod de la Reynière, per conoscere quali fossero i suoi veri amici. Costui si diede per ammalato, restò chiuso in casa una quindicina di giorni, poscia spedì agli amici la sua epigrafe invitandoli al funerale nell'ora che era generalmente quella del pranzo. Ritardare l'importante pasto era per il preteso defunto una grande prova d'amicizia. Gli amici vennero in numero ristretto e furono introdotti in una sala d'aspetto tutta parata a lutto. Il nostro Grimod lascia trascorrere una mezz'ora, poi bruscamente si spalancano i battenti di una porta laterale ed un servitore con voce solenne dice loro: « Signori, eccovi serviti! » Entrando in una sala vicina, vedono una tavola carica di vivande le più squisite e di vini i più prelibati. Grimod de la Reynière è seduto al suo solito posto, pronto a fargli onori di padrone di casa, e nella tavola è disposto per un numero di coperti quanti erano gli amici *in extremis*; tutti espressero la loro gioia all'amico, ma questi col più comico sangue freddo: « Signori, la minestra è in tavola e potrebbe diventar fredda, prendete dunque il vostro posto. »

Dopo ciò cominciò il festino, che si prolungò fino a notte inoltrata.

***

La penultima.

Un amico incontra Stupidini, il cui aspetto è assai malinconico.

— Che cos'hai?

— Sono stato due giorni a digiuno per inappetenza.

— E adesso?

— E adesso ho appetito, ma prima di prendere qualche cibo vado a domandare al medico se non mi farà male mangiare a digiuno!

***

L'ultima.

— Quale differenza c'è fra un orologio e una bella donna?

— Ecco: l'orologio segna le ore, una bella donna le fa dimenticare.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Mar-mar-a.

Per oggi: (A. BARNATO) Sciarada cartolina.

Vercelli 27. Carissima *totale*
Successe una catastrofe, terribile, letale
Nel baraccone in piazza di bestie. Dal *secondo*
Venne sbranato un uomo, lasciò dolor profondo.
E *terzo* è morto, quel giovin sventurato
Che un avvenir sì triste gli riserbò il rio fato.
Salutami i parenti, lo zio, la Gegia e Alfredo
E baciami Pinotto che è un pazzo che non vedo.
Io spero di venire appena avrò finito
I lavori. Stammi bene. Gustavo tuo marito.

Le finanze del partito socialista.

Ci scrivono da Milano, 12:

In un'assemblea della Federazione socialista locale, dal cassiere del partito venne data qualche informazione sul come si trova a quattrini l'organizzazione socialista.

Si tratta di cifre modeste, ma in continuo incremento, che provano come i socialisti sappiano trar buon partito dalle somme che van raccogliendo fra un numero sempre crescente di aderenti.

L'anno scorso al Congresso di Firenze veniva presentato un bilancio di venti mesi d'esercizio con L. 38,000 d'entrata e L. 29,000 d'uscita — mentre ora l'esercizio di *dodici* mesi offre un'entrata di L. 52,000 e L. 40,500 di uscita. In quest'ultimo bilancio son però compreso L. 27,900 incassate per conto dell'*Avanti!*, nella qual sottoscrizione il partito aveva concentrato la gran parte delle sue forze per avere un organo quotidiano, che — bisogna riconoscerlo — serve efficacemente alla propaganda socialista.

Quel che più importa rilevare nel bilancio in parola è la cifra di sottoscrizioni per adesioni al partito, o quella per sottoscrizioni varie per per la campagna elettorale, per aiutare gli scioperi, ecc. Dalle adesioni si ottennero L. 11,079, quasi il doppio dell'anno scorso, e ciò malgrado il mancato pagamento delle quote da parte di molti Circoli socialisti di varie regioni, nelle quali, essendo stati disciolti dalle Autorità politiche, si ebbe una sosta nell'organizzazione. Le altre sottoscrizioni produssero circa L. 5000.

Il maggior contingente di versamenti diedelo la Lombardia con L. 5000, ed è naturale; qui è ancora il centro dell'organizzazione socialista, la quale, per molteplici ragioni, vi trova più presa. Vengono poi il Piemonte, con 1900 lire; l'Emilia, con 1400; la Toscana, con 1100; la Romagna, con 1000; indi il Veneto, il Lazio, l'Umbria, e giù giù sino alla Basilicata, la quale non contribuì che con 27 lire.

Viceversa le risorse del partito vennero ripartite col criterio di promuovere l'azione laddove è più scarsa e meglio promette.

Così si spesero in propaganda ed a favore delle vittime di essa, per gli scioperi e per le elezioni L. 1900 per la Sicilia, L. 1300 per la Lombardia, L. 1100 per l'estero, L. [illegible] per la Romagna, altrettante per l'Emilia, L. 800 per le Puglie, e gradualmente meno per le altre regioni, sino ad un minimo di L. [illegible] per gli Abruzzi, ove l'organizzazione è appena incipiente.

S'intende che questi sussidi, ammontanti complessivamente a L. 11,300, rappresentano il contributo generale del Partito alle organizzazioni locali, le quali alla lor volta dispongono di mezzi propri.

V'ha chi vagheggia un ordinamento decentrativo regionale, ma il cassiere relatore tien duro per lo *statu quo*, come il più adatto per promuovere, ove più occorra, l'azione del Partito, con l'unità di criteri ispirati alle deliberazioni del Congresso Nazionale.

Le cinque convocazioni del Consiglio Nazionale e le sue missioni costarono L. 1700; se ne spesero 2000 pel gruppo parlamentare, 1100 pel Congresso di Firenze, il resto per le modeste spese generali della Commissione esecutiva, che vanta di esser riuscita a render attiva la libreria di propaganda e non onerosa la pubblicazione della *Lotta di classe*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un soldato morto ed uno ferito.

BRESCIA, 12. — A Ghedi un soldato d'artiglieria, diecei appartenente al Distretto di Modena, caddo da cavallo, e sul di lui capo passò, schiacciandoglielo, un carriaggio. Il poveretto rimase morto sul colpo.

Il cadavere, cui sul luogo della disgrazia vennero resi gli onori militari dai reggimenti accampati a Ghedi, venne con un carro d'ambulanza trasportato a questo ospedale, accompagnato dalla Musica militare e seguito dall'ufficialità e da gran parte della popolazione.

Un altro soldato, appartenente al reggimento cavalleria Novara, in seguito ad un calcio sferratogli alla testa da un cavallo, venne trasportato all'ospedale di Brescia.

Cadaveri profanati.

BONO (Sassari), 11. — Da tempo immemorabile seppellivansi nel sottosuolo della chiesa parrocchiale i morti del paese, e questa sepoltura generale, alla quale scendevasi per mezzo d'una cripta, non fu chiusa se non quando nel 1855 scoppiò il colera, e venne costrutto un cimitero con tutte le regole prescritte. Ora la Confraternita dei dolori praticò un'apertura nel muro della chiesa, e si mise a fare della cripta una sagrestia. I manovali diedero mano allo sgombro dei cadaveri ammucchiati, buttando fuori all'aperto i teschi, le ossa ed anche (doloroso a dirlo) dei cadaveri non ancora interamente consumati, e perfino conservanti le fattezze ed i vestiti.

Il pubblico corse numeroso a vedere quei cadaveri [illegible] quasi intatti e maltrattati dai badili degli operai.

Questa violazione di resti umani ha provocato una giusta indignazione.

Delitto scoperto dopo due mesi.

ROVINO (Foggia). — Nel luglio scorso fu trovato morto il colono Giovanni Trombetta; il pretore ordinò la perizia medica, e questa assodò che il decesso era avvenuto per insolazione.

Ora, dopo due mesi e dietro denunzia anonima pervenuta al procuratore del re, fu esumato il cadavere e, rifatta la perizia, si è constatato che il Trombetta era stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

La pubblica sicurezza con un abile servizio d'indagini ha subito arrestati tre individui, i quali però non sono che complici nella consumazione del delitto; dei due autori principali uno è morto nel frattempo e l'altro è emigrato in America.

Si prendono gravi provvedimenti contro il medico, autore della prima perizia, e quindi della falsa denunzia.

Un ex-maestro che muore di fame.

MILANO, 13. — Un caso pietoso avveniva sotto i portici meridionali di piazza del Duomo. Un uomo, giovane ancora, che si trascinava a stento, fu visto ad un tratto cadere come morto al suolo.

Il disgraziato, nella caduta, battè violentemente la testa e giacque nel sangue che gli usciva copioso da una profonda ferita.

Fu tosto raccolto e trasportato alla vicina guardia medica di piazza del Duomo, ove il dottore Pagani gli prestò le cure più premurose e gli cucì la ferita.

L'infelice è certo Giuseppe Morini, di trentasette anni, abitante in via Pesce, 15, già maestro elementare e da parecchio tempo senza lavoro.

Rinvenuti alquanto, il Morini confessò piangendo ai medici della guardia che da tre giorni era uscito dall'Ospedale Maggiore, convalescente di una penosa malattia e non avendo più mezzi per vivere, nè parenti, nè amici ai quali ricorrere, aveva vagato da quel giorno per le vie, soffrendo letteralmente la fame, finchè gli erano mancate le forze ed era caduto a terra, ferendosi nel triste modo che abbiamo narrato.

Una bambina che nasce in vettura.

MONZAMBANO (Mantova), 12. — Ieri la giovane Copelli Maria maritata a Berdini Lazzaro di qui ritornava da Volta Mantovana in una vettura da nolo assieme ad una sua compagna.

Non avendo fatto il calcolo giusto del tempo, quando fu a mezza strada per Monzambano mise alla luce una bambina.

La donna che le stava accanto le fece da levatrice.

La creatura, essendo nata sul territorio di Volta, la denuncia della nascita dovette essere fatta allo stato civile di quel Municipio.

Duplice suicidio sotto un treno.

ROVIGO, 12. — Nella notte scorsa un uomo ed una donna, che si ha ragione di credere fossero amanti, si gettarono sotto il treno N. 18 proveniente da Bologna e precisamente ad un paio di chilometri dalla nostra città.

La scoperta di questo orribile e duplice suicidio fu iniziata dal rinvenimento di un piede e di uno stivaletto da donna; percorrendo la linea, si trovarono altri indumenti e finalmente i due corpi ridotti a brandelli.

Sul posto accorsero tosto le Autorità locali, guardie, carabinieri, ecc.; ma i due cadaveri erano così informi che, oltre al mettere ribrezzo, non si potè che molto tempo dopo, e in seguito ad accurate indagini, identificarli.

I due suicida, giovani entrambi, non tenevano valori; ma solo alcune fotografie, lettere, carte, ecc. Anzi in una lettera scritta dall'uomo e firmata anche dalla donna si faceva preghiera di partecipare ai sindaci del loro rispettivi paesi la loro morte e si pregava infine che il loro nome non comparisse sui giornali. E questa ultima volontà venne scrupolosamente osservata.

Un treno di pellegrini urta contro un treno merci in Liguria.

Ci telegrafano da Spezia, 13, ore 19,20:

Stamane, alle ore 4, nella stazione di Vezzano Ligure, un treno di pellegrini diretti a Roma urtava colla coda del treno 1215, che era fermo sul binario nella linea Parma-Spezia.

I macchinisti del treno che portava i pellegrini, a causa della velocità impressa alla macchina, non poterono fermarla; i frenatori del treno 1215 riuscirono a salvarsi gettandosi a terra.

Fortunatamente nessuna disgrazia umana avvenne, ma cinque vagoni ed una locomotiva subirono avarie considerevoli.

Il servizio venne ristabilito.

Una disgrazia ferroviaria nel Friuli.

Udine, 13 (*Stefani*). — Stamane sulla nuova linea ferroviaria di San Giorgio di Nogaro, in seguito ad un urto con un carro abbandonato la notte scorsa sulla linea, sei vagoni trasportanti ghiaia furono frantumati.

Vi sono due morti e un ferito gravemente.

Un ciclone nell'Istria.

Ci telegrafano da Trieste, 13, ore 16,50:

Un ciclone violentissimo si scatenò nei dintorni di Servola (Istria); si contano a diecine i tetti scoperchiati, a centinaia gli alberi sradicati. Le strade furono in più punti allagate; l'Ospizio marino ed altre costruzioni subirono guasti; la ferriera fu inondata e riportò danni per l'ammontare di centomila lire.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

Subeconomato dei benefizi vacanti. — Ci scrivono, 10: Un semplice annunzio del giornale clericale di qui dice « che i sussidi dell'Economato per i parroci sono arrivati; e sono depositati presso il canonico Gerbore; gli interessati debbono ritirarli entro due mesi a rischio della loro prescrizione ».

L'avviso fa stupire non poco. Forsechè al Subeconomato di Aosta fu nominato un nuovo subeconomo? E se questo nuovo subeconomo non è nominato, ma resta quello nominato nel 1896, come mai questo signore delega ad un canonico estraneo la distribuzione dei sussidi? Che ci sta a fare egli? Qualche schiarimento e ispezione su questo Subeconomato non ci parrebbe inopportuno.

ALESSANDRIA.

13 settembre. (GALLIANO). — **Ferimento per gelosia di mestiere.** — Fra i nominati Garrone Domenico e Remo, fratelli, e Lombardi Carlo e Pagella Alessandro, tutti conducenti d'omnibus, esistevano vecchi rancori per gelosia di mestiere.

Ieri sera, verso le ore 21, s'incontrarono nel sobborgo degli Orti, di cui ricorreva la festa patronale, e vennero fra loro a diverbio. Dalle parole trascorsi ben presto ai fatti, il Garrone Domenico veniva colpito alla testa con un potente colpo di frusta e suo fratello riportava varie escoriazioni alla faccia.

Le ferite del Domenico fu giudicata guaribile nel periodo di dodici giorni, salvo complicazioni. Il Pagella è stato tosto arrestato dalla benemerita arma.

NOVARA.

13 settembre. (GUSSO). — **Altri particolari sul grave incendio.** — Mentre continua il lavoro di estinzione dell'incendio che dura già da 48 ore ore, ho potuto raccogliere questi altri particolari.

Nell'edificio incendiato andarono distrutte 7 mila pesi di stufa di cotone e 130 telai.

Il danno si calcola di oltre 500,000 lire.

La Società proprietaria del cotonificio si è assicurata presso le Compagnie di assicurazioni Venezia, Reale e Generale di Torino. Presso la Venezia per la somma maggiore.

Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime, perchè ieri, essendo giorno festivo, non c'erano operai nello stabilimento.

Tutto fu messo in opera per tentare di limitare i danni. Oltre le due pompe del Municipio di Novara, agivano anche quella dello stabilimento, quella del 17° reggimento artiglieria e quella del Comune di Galliate.

Quattro sono gli edifici che costituiscono lo stabilimento. Quello incendiato era di antica costruzione a vari piani.

Vennero avvisati gli operai di trovarsi tutti domani mattina alla fabbrica. Pare che si trovi modo di rioccuparli subito mediante buon numero di telai esistenti in altri edifici.

SANFRONT.

13 settembre. — **Gli amici all'on. Chiapperò.** — Il pranzo che oggi gli amici intimi offrirono all'onorevole Chiapperò fu ottimo preludio a quello che gli elettori dell'intero Collegio gli daranno in Barge domenica p. v. 19 corr. Fu una festa del cuore, intima e gentile, rallegrata dalla presenza di non poche signore incantevoli fra quelle la gentile consorte del festeggiato, signora Lina Chiapperò. Parlarono alla fine del pranzo, ma non di politica, il sig. Palmero, segretario di Gambasca, il dottor Grassino, il maestro Baudino, il signor Palearo, l'avv. Ganfiler, l'avv. Roggiery, consigliere provinciale, gli avvocati Lavezzari ed Grisodei di Torino. Parlò infine da ultimo brillantemente, come al solito, l'on. Chiapperò, ma avendo il pranzo carattere esclusivamente famigliare, tutto il suo dire fu un inno agli amici ed alle cortesi e gentili intervenute.

Inutile dire che i settanta convenuti, al levar dalla mensa, si diedero tutti convegno in Barge per domenica prossima.

SANT'AMBROGIO (Susa).

13 settembre. — **In onore del cav. Neveux.** — Questa Comune (Salegno) oggi il conferimento del diploma di cittadino onorario al cavaliere Alessandro Neveux, direttore del cotonificio Bosio. Venne offerta al festeggiato un'artistica pergamena contenente il diploma e opera del geometra Girardi d'Avigliana.

Un pranzo di 300 commensali si tenne in un vasto camerone del cotonificio. V'intervenne l'on. Scotti; si pronunciarono applauditi discorsi.

Il paese era tutto addobbato ed imbandierato: fra i colori italiani spiccavano quelli francesi ed elvetici, essendo francese il Neveux e svizzeri i signori cavalieri Bosio, proprietarii dello stabilimento.

SUSA.

13 settembre. — **Stanco della vita.** — Ieri dopo pranzo il sergente Ponsi Ettore, nativo di Gambero, d'anni 26, appartenente al 17° reggimento d'artiglieria da campagna, si esplodeva un colpo di rivoltella al petto. La palla lo passò da parte a parte. Raccolto in gravi condizioni ed interrogato sul motivo della triste sua decisione, rispose ch'era per sottrarsi ad una punizione inflittagli. Fu portato subito all'ospedale. Le condizioni sue non sono peggiorate e non è improbabile la sua guarigione.

La vendemmia in Piemonte.

Gattinara, 11. — La Giunta ha decretata la vendemmia per il 20 corrente.

Il raccolto, promettentissimo, immune da qualsiasi malattia, è poi eccezionale per la qualità, avendo raggiunto la completa maturazione. È certo che il vino che si otterrà sarà squisitissimo.

SPORT

Il Duca degli Abruzzi al Polo?

Leggiamo nell'*Italia* di San Francisco questa curiosa notizia, che diamo per quel che vale:

« Si ha da Venezia che sono spinti con molta alacrità i lavori di allestimento dell'incrociatore *Cristoforo Colombo* nell'arsenale di Venezia. Vuolsi ch'esso sia destinato ad una campagna nei mari glaciali verso il Polo Nord; comandante in seconda sarebbe il Duca degli Abruzzi, il quale riceverebbe per ciò, fra breve, la necessaria promozione a capitano di corvetta, promozione di cui si parla da molto tempo.

« Decisamente il principe Luigi vuol umiliare tutti gli oziosi di rango elevato con opere altamente degne e meritevoli. La sua è un'ambizione nobilissima, che merita il plauso generale. »

Corrida de toros

(Dal nostro redattore viaggiante).

Barcellona, settembre.

La *corrida* di ieri era di *novillos*, cioè di tori più giovani. La differenza che esiste fra la corrida de *novillos* e quella *real* è data semplicemente dal numero minore di cavalli sgozzati. Quanto più sangue si versa, tanto più la *corrida es buena*.

Già mezz'ora prima delle 16, la parte inferiore di Barcellona, verso il porto, era invasa da un'animazione straordinaria. Per la *Rambla* la folla si versava correndo, le vetture innumerevoli si urtavano, le tranvie erano coperte di uomini persino sul tetto.

Gruppi di soldati scendevano vociando con una spaventosa confusione di colori; gli azzurri della cavalleria stonavano daccanto ai rossi fiammanti della fanteria e alle semplici divise di traliccio dei reduci dalle Filippine, tutti coperti di croci e di medaglie, con un enorme cappellone di paglia annerita dalla polvere e dal sole.

Vicino all'anfiteatro la folla si versò per un canale chiuso da due mura eguali, come per il letto profondo di un fiume. Ai lati della via tutte le miserie più atroci si esponevano, deformi braccia, gambe contorte, visi sconciati da enormi piaghe. Bisognava chiudere gli occhi.

L'arena. E' vastissima, rotonda; in cerchio i gradi bassi ed eguali, senza distinzione di posti: *sombra y sol* (ombra e sole). Non ha nessuna eleganza, sembra piuttosto una baracca immensa costrutta per un circo equestre. Ma è tutta piena. Migliaia di persone confondono i colori delle loro vesti con il vocio delle bocche rapide, rossi, verdi, bianchi: e ad accrescere il disordine, grandi ventagli di carta fiammante e uniformi di fanteria. La parte dell'ombra sembra una fantastica montagna che digradi eguale e variata di sassi policromi; la parte del sole somiglia un prato di erbe fiorite che si agitino nella luce continuamente, pure offrendo sempre lo stesso spettacolo.

Questi catalani, che hanno l'apparenza grave e solenne dei nostri marinai, che fanno gesti lenti e larghi dicendo parole sonore, in quel momento sembravano presi da una frenesia, divenivano irrequieti e vivaci come gli andalusi. Tra i fischi e gli applausi, da tutte le parti si alzavano foglietti di carta bianca che nell'aria avevano la mobile apparenza di colombe.

Le quattro. Entra l'*alguacil* a cavallo, seguito dai tre *espadas*, dai *peones*, dal *picadores* e dai *mulillas*.

L'*alguacil* apre lo spettacolo, e, mentre si attende il toro, io considero un istante i costumi bizzarri ed eleganti dei *toreros*: giubbetti di oro e di porpora, di argento e di velluto su bellissimi corpi agili. Ma ecco: entra il toro. Si ferma un momento incerto, smarrito, poi si slancia contro la prima *capa* rosso-cupo che un *peoni* gli mostra. La cornata va a vuoto, l'animale corre in giro, salta lo steccato, esce di nuovo, incontra un *picador* a cavallo che lo eccita, abbassa la testa e pianta le corna nel ventre della povera bestia bendata, mentre l'uomo lo ferisce con la lancia.

Via, contro un'altra *capa*, contro un altro *picador*. Tutta la schiena gli sanguina, ora, larghi rivi vermigli macchiano il bel manto nero. Uno squillo: i *picadores* escono, entrano i *banderillos* con giavelotti ornati che piantano nel dorso del toro, il quale smania nel sole, diventa feroce.

L'*espada* intanto ha finito davanti al banco presidenziale il suo discorso con cui brinda il toro al pubblico, alla regina, o qualche bella dama velata. Getta il tricorno, allarga il manto di porpora e fa scintillare la spada nuda. Il toro ha visto il rosso; ecco: gli è addosso correndo. L'*espada* si schiva con bei movimenti agili, poi getta ancora il panno dinanzi agli occhi dell'animale, che si ferma un attimo immobile. Così per qualche minuto, finchè il toro ha compreso il gioco e cerca con le corna il corpo dell'uomo.

I *peones* deviano un poco l'attenzione della bestia con altre *capa*, ma l'*espada* li rigetta. Tende il manto rosso, lo ritira, lo distende ancora: un salto — il panno è ancora dinanzi al toro, che si arresta di botto. E' un'ansia continua, atroce, feroce, spaventosa; io non ho provato una così profonda intensione dell'animo nemmeno dinanzi ad un plotone che faceva fuoco, che ardeva di fumo. Non avevo tempo di dirmi: « Vado via, non posso resistere ». Un atto, un colpo mancato, un gesto, i fischi e gli applausi della folla mi tenevano immobile. Pareva che anche lo spettacolo esercitasse un fascino su di me. I miei vicini, sotto le ciglia, avevano gli occhi avidi, fuori dell'orbita.

Ma è finito. L'*espada* ha immersa la lama nel collo del toro fino all'elsa, che si è arrestata: il colpito trema un poco, vacilla incertamente, annaspa con le gambe, mugisce brevemente e poi cade. Un grande urlo di trionfo. Tutta la folla si leva, getta i cappelli nell'arena, agita i corpi come presa da una spaventosa demenza. L'anfiteatro suona di applausi, la musica intuona inni trionfali.

Silenzio. Un altro toro, il medesimo gioco crudele. Ma io scappo via, non posso resistere più. Mi sembra di odiare quella gente, che gode del sangue, che s'inebria del rosso; mi sembra di odiare quelle belle donne pallide di ombre spirituali, che potrebbero assistere senza battere palpebra alla morte brutale di un uomo per le corna del toro.

Fuori a vedere un altro sole, una larga via di palmizi, e, tra i corpi gravi delle navi, il mare!

Ho un affanno, un groppo che mi fa male; scuoto la testa come se dovessi scacciare un cattivo sogno; intorno a me la gente cammina tranquilla e sul *Paseo de Colon*, guardato da un nostro fratello, fanciulli che portano con eleganza abiti chiari, stretti alla vita come quelli delle donne, si rincorrono ridendo fra i tronchi gravi e rugosi delle palme.

Tullio Giordana.

Arti e Scienze

Il concerto della Banda di Torino a Bergamo.

Ci scrive *Ambrosio* da Bergamo, 12:

Bergamo serberà a lungo memoria di questo classico concerto dato dai torinesi quale contributo alle onoranze che di questi giorni si vanno rendendo al sommo maestro Donizetti.

Il tempo, da tre giorni bruttissimo, non perdonò neanche oggi; non vi fu che la tregua di un'ora, verso le 12, quando giunsero i bravi musicanti, ricevuti alla stazione dai membri del Comitato e da una vera folla di popolo.

Destarono subito le simpatie colla loro divisa e coi tratti ammodo, come per contro i torinesi simpatizzarono per la città, nonostante che per il brutto tempo nulla presentasse di allegro.

All'avvicinarsi dell'ora del concerto l'acqua ricominciò a cadere spietatamente, cosicchè fu giocoforza rinunciare al giardino del locale della Mostra e rifugiarsi al teatro Donizetti.

Nel frattempo i torinesi visitarono con vero interesse e piacere le sale della bellissima Mostra, uscendo in lusinghiere esclamazioni.

Alle 16, ora del concerto, il teatro rigurgitava di gente in tutti i posti; presentava uno dei più bei colpi d'occhio.

Al segnale d'attacco del primo numero « Sinfonia della *Fausta* » si fece il più assoluto silenzio. Io ebbi la fortuna di trovarmi in un palco di proscenio di fianco al conte di Villanova. Questi era un po' nervoso per tema che l'esecuzione non sortisse l'effetto desiderato, stante la stanchezza dei musici. A quella voce il panno fu coperto da un subisso d'applausi, di *bravi!* di *viva Torino* e di *bis*. E il *bis* venne dato dopo il N. 4.

E così avvenne dopo ogni numero: gli applausi erano spontanei, lunghi, fragorosi. Si volle il *bis* anche del N. 4 « Fantasia sull'opera *Mefistofele* ». Il *bis* della *Fausta* fu nuovamente coperto da un subisso d'applausi, e si chiedeva il *ter*, ma fu impossibile il concederlo.

Vennero sul palco a congratularsi col conte di Villanova, il sindaco dott. cav. uff. Mallioni,

Spettacoli di martedì 14 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *I due blasoni*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Il venditore di uccelli*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (6)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

— Non lasciarti trascinare da questa corrente malsana di pensieri. Lo scetticismo non è per la donna; — e baciandola in fronte — senti, cara, ch'io trovi sempre qui, su questa tua fronte pura un raggio di fede. Ne ho bisogno. Ti ho amata e ti amo per l'anima che riveli; non pensar ad altro.

— Ma senti, Arturo, Giorgio travia, — dice lei dolorosamente, non potendo contenere il suo segreto, — Giorgio ha fatto innamorar Anna ed ora la fugge, ed Anna soffre, e sua madre si allarma..... capisci?

Stavolta Delmonte lascia di guardar le nuvole.

— Anna soffre? Sua madre si allarma?

— Sì.

— E Giorgio?

— Giorgio ha tutta l'aria di fuggirle.

Egli aspira con violenza due o tre boccate di fumo per prendersi il tempo di rispondere.

— Bisogna parlargli — dice infine con calma.

— Non è a casa da ieri. Ho mandato due volte Lisetta, e Martina risponde che non è rientrato ancora.

— Senti, Ernesta, non diamo troppa importanza ad un fatto che può essere giustificabilissimo. Giudicando leggermente potremmo sbagliare. Io non ho diritto d'interrogarlo, ma se tu, col tuo ascendente, puoi, capisci, spiegargli la situazione, rivelargli le cose in modo vero, fallo, non dico che non sia ben fatto. Ma non porlo in istato d'assedio; per oggi basta. Domani forse verrà da te pilota....

La nervosità di Ernesta è comunicativa, perchè Arturo, di solito così equilibrato, si agita un poco e finisce coll'alzarsi prima che il sigaro sia finito.

Nella camera mentre sta per andar a letto dice ancora a mo' di chiusa:

— Sopratutto, Ernesta, non insistere. Basterà tu gli dica le cose. Un uomo d'onore non ha bisogno d'incentivo per fare il suo dovere.

E si addormenta pensando ad Anna, che egli sinceramente compiange.

***

Giorgio è tornato a casa. Martina non ha osato parlare, perchè di solito, dopo quelle assenze, il padrone è impaziente, nervoso.

La lettera della signora Delmonte è sulla scrivania, ben in vista, e la vecchia si esime quindi dal consegnargliela.

— Marta, quand'è che hanno portato questa?

— Iermattina.

— Che cos'avete risposto?

— Mah, che non era rientrato ancora.

— Al diavolo! — borbotta lui tra i denti, — tanto varrebbe gridar i nostri affari dai tegoli.

Rompe la busta e si ricompone alle parole semplici di sua sorella.

Quantunque combattuto, la serenità della gente tranquilla è sempre accessibile al suo animo, che piega e si rialza ad ogni momento.

Stacca un foglietto dal taccuino e scrive:

« *Mio caro folletto*. — Ho saputo ora che il tuo « celebre avvocato parte per Alessandria. Suppongo « sarai nella desolazione per simile distacco, che « non può durar meno di dodici (!) ore. Vieni da « me che ti apro le braccia, preparandoti tutti i « cristiani conforti di cui mi sentirò capace. Faremo colazione alle undici; non ritardare perchè « dopo pranzo avrò tante faccende cui dar indirizzo. — *Tuo scapolo impenitente.* »

— Tante faccende cui dar indirizzo implica « non avrò tempo per le discussioni ». Salvo capra e cavoli.

***

Passato in camera s'accorge che ha bisogno di riparare un poco alla toletta; ma per questo non occorrono più di cinque minuti ed egli ha un'ora per sè, avanti l'arrivo di Ernesta. Nel mattino ha parlato con un suo dipendente, gli ha trasmesso gli ordini, può dunque starsene un po' tranquillo.

Tranquillo? No: solo lontano dalla gente, perchè ha tante idee indistinte e tristi nel cervello, e, sopratutto, quella di Anna, che costituisce per lui un rimorso.

Non ha osato domandar di lei, ed è fuggito ancora cercando Lea perchè lo rassicurasse, lo convincesse che la donna non ama e che le fanciulle non aspirano che all'indipendenza ed all'orgoglio della conquista.

Lea ha mantenuto la sua tacita promessa; lo ha allontanato dal martirio parlandogli a lungo, togliendogli le nubbie dal cervello, annebbiandolo col fumo della sua sigaretta.

Ma dopo, parendogli che quella non fosse la verità, ha cercato sè stesso.

In sè stesso ha trovato: battaglie, dolori, lotte, e non ha potuto fuggirsi, perchè la coscienza, il cervello, il cuore, ergendoglisi quasi minacciosamente di fronte, lo hanno ad un tratto assalito tenendolo ben saldo onde fosse costretto di guardar alla realtà delle cose.

La coscienza è questa: il suo dovere verso la fanciulla; il cervello è questo: la sua impotenza a compierlo dopo aver rinnegato gli elementi che lo componevano; il cuore.... oh! il cuore è quel che si ribelle invocando Anna e tremando di perdere quell'amore che pur fa tanti martiri.

E da questa lotta emana il senso tremendo della sua impotenza ora che le sfugge l'ha attratto, ed un rimorso acuto della sua colpa fatta di debolezza.

L'idea di trovarsi colla sorella così pura lo agita; vorrebbe poter fuggire. E colla testa serrata tra i due pugni convulsi pensa ch'egli non s'appartiene più perchè, un vincolo più forte della vita stessa lo stringe ora ai polsi e lo condanna alla sua espiazione.

E' una catena fatale che lo avvince, lui, lo stoico che ha irriso all'amore, al vincolo benedetto, che ha irriso alla felicità di vedersi perpetuato nei figli di un nome onorato e caro.

Ha cancellato l'amore dalla vita; fosse tanto forte da poterlo fare, romperebbe ora gli anelli roventi che lo avvincono; gli resta la fede di adolescente, pregherebbe il Dio di sua madre a liberarlo dalla catena dei suoi pensieri.

***

..... Le undici.

Uno scalpiccio nell'altra stanza e la porta si apre.

In quell'attimo s'è ricomposto.

— Ernesta, che cos'hai, bimba? Sei tanto pallida....

— E' il riverbero della tenda, Giorgio....

Ma la sala da pranzo, dove le tende sono rosee, ella rimarca a sua volta che il viso di suo fratello è scolorito.

— Sei ammalato!

— No, no. Sono stanco. Ho dovuto viaggiare in questi giorni....

E guarda fuori in giardino a qualche interlocutore immaginario.

— Sei stato via?

— Sì..... per affari.

— Tanto meglio, allora. Io ho mandato da te due volte; per questo, non c'eri.

— Sediamo?

Ed intanto che cominciano la refezione, Ernesta dice che si era irrtata una piccola partita di campagna..... che aveva pensato a lui — questo fissando lo stesso interlocutore immaginario del giardino — che la partita era partita.... almeno, e che, se lui era sempre quel buon fratellino, quel piccolo papà di un tempo, non doveva dir di no.

— Oh! Se non si tratta che di questo sono sempre *petit-père*. C'è altro? Mi guardi in aria tanto misteriosa....

— Non c'è altro.... Volevo solo stabilire il giorno per dirlo ad.... Anna.

— Eh?! — e dà un pugno formidabile sulla tavola.

— Se avessi nominato Medusa avrei fatto meglio, a quel che pare.

— Ernesta, te ne prego, non domandarmi nulla, lasciami in libertà. Non posso accettar quell'invito, non *lo posso*.

— L'hai promesso or ora, — risponde la giovane sposa con voce ferma e con certa severità, — ora l'hai promesso.

— Lo so, eppure io non posso mantenere....

— Giorgio, voglio parlarti, ma credi alle mie parole, perchè non dirò sillaba che non sia vera e ch'io non giudichi necessaria.

— Ti ascolto — risponde lui con volto bianco.

— Ebbene, senti. Anna ti ama. Tu sai che non hai fatto nulla per impedire lo sviluppo dei suoi sentimenti, anzi che li hai coltivati, che li hai condotti alla maturità, che li hai *diviso*.... Ebbene, Anna ha svelato il cuore a sua madre....

— Oh Dio! — geme il giovane.

— .... Le ha svelato tutto. Dopo questo la signora Gabrielli è in attesa di un corollario alla tua azione. Ma non hanno un dubbio, credilo, non impallidire, non hanno un dubbio su di te perchè *sanno che sei uomo d'onore*.

— Basta, Ernesta.

— Sì, basta, d'altronde è finito. Solo, credo ancora mio dovere il dirti che Anna vive d'orgasmo per il tuo contegno, perdonami, ingiustificabile, e che quest'orgasmo la altera la salute in modo allarmante.

(Continua).